

## Cap. 17,1-11

23 aprile 2015

Questa mattina, nella prima lettura degli Atti degli Apostoli, si parlava di Filippo. Egli stava evangelizzando molta gente in una città, quando riceve un ordine stranissimo dal Signore: andare su una strada deserta, a mezzogiorno. Pover'uomo, cosa poteva pensare? Era in mezzo alla gente e il Signore lo manda dove non c'è nessuno: a mezzogiorno, in Palestina, non esce nessuno, il sole spacca la testa, e su una strada dove non c'è nessuno cosa vai a fare? Poi su quella strada passa un carro con una persona. Ecco: il Signore è interessato a uno, uno solo. Ai nostri incontri non siamo in molti ma il Signore non guarda i numeri, mai, e anche nei discorsi che fa Gesù, nel Vangelo di Giovanni, il Signore è sempre interessato a una persona (Nicodemo, il centurione, la samaritana, il cieco nato...), il Signore non parla alla massa, a Lui piace parlare alle persone. Anche i nostri non sono incontri di massa. Il Signore è interessato ai pochi, anche a uno solo.

Il libro di Geremia è il più disordinato di tutti i libri della Bibbia. Ce ne siamo accorti: non c'è un ordine, una logica, ci sono cose mescolate, che noi metteremmo prima o dopo, per cui non è facile seguire.

All'inizio del cap. 17 Geremia continua la sua riflessione. Queste parole sono state probabilmente pronunciate in occasione di una festa, la festa dell'espiazione. Nel tempio di Gerusalemme venivano uccisi gli animali e il loro sangue veniva versato sui corni dell'altare (l'altare aveva 4 corni ai lati): questo era segno del Signore che lavava i peccati del popolo. In contrasto con questa gente, che si illudeva di espriare i peccati con un rito, Geremia dice: <sup>1</sup>*"Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante è inciso sulla tavola del loro cuore, e sugli angoli dei loro altari"*. Il peccato, dice Geremia, è scritto nel profondo del cuore umano, e non solo nel cuore, ma anche *"sui corni dei loro altari"*, quei corni che dovrebbero essere il simbolo del perdono dei peccati. Il peccato è anche lì, e non viene cancellato da un semplice rito. Ci vuole ben altro per togliere il peccato dell'uomo, per cambiare il cuore dell'uomo!

Il problema del cuore ritorna spesso. Geremia è il profeta che più ha parlato del cuore umano, che più è entrato nel mistero dell'uomo. Il peccato, dice, *"è inciso sulla tavola del loro cuore"*: l'immagine rimanda all'Esodo, alle tavole di pietra, alle tavole della legge. Nel cuore di questa gente non sono scritte le dieci parole di Dio, ma il contrario: se le dieci parole erano le parole della vita e della libertà, nel cuore umano c'è scritto invece il peccato, che è il contrario della libertà e della vita.

È talmente profondo questo male, questo peccato, che anche i figli ricorderanno <sup>2</sup>*"i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati"*, cioè le idolatrie. Anche i figli, anche le generazioni successive, sono intaccati dal peccato dei loro padri, tanto profondo è il peccato. Il peccato non è una cosa superficiale che si lava via con un piccolo rito, tutt'altro, ha conseguenze che ritornano sempre: <sup>3</sup>*"I tuoi averi e tutti i tesori li abbandonerò al saccheggio, a motivo di tutti i tuoi peccati che hai commesso in tutti i tuoi territori"*. <sup>4</sup>*Tu dovrai ritirare la mano dall'eredità che ti avevo dato; ti farò schiavo dei tuoi nemici in un paese che non conosci"*. La conseguenza del peccato è che il popolo perderà la terra, l'eredità, diventerà schiavo dei suoi nemici, in terra d'esilio. Quindi c'è un cammino che va dalla terra della libertà alla terra della schiavitù: mentre Dio aveva portato il popolo dalla terra d'Egitto alla terra libera, ora c'è un cammino al contrario, la perdita della libertà; perso Dio si perde anche la libertà, si perde la terra. Geremia dice che non c'è nulla di consolidato: la libertà non è che l'hanno conquistata i padri per i figli una volta per tutte, i

figli devono farla loro. Questo è vero anche per la nostra democrazia: la si può perdere, perché se si smarriscono i valori della democrazia, anche la democrazia va a perdersi. Non si vive di rendita per tanto tempo, e stiamo assistendo oggi a tanti valori che si perdono. Certi traguardi sono stati conquistati a fatica, ma non sono mai traguardi stabili, ogni generazione deve farli propri. La libertà si può perdere e il popolo di Israele, che pensava di non poterla perdere, l'ha persa.

Segue una riflessione che Geremia mette in bocca a Dio: *“Così dice il Signore”*. Tante volte Geremia, nelle sue riflessioni sulle parole di Dio, sulla storia del suo popolo, le elabora e le mette in bocca a Dio. <sup>5</sup>*“Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore”*. Non è una maledizione, è simile ai guai di Gesù Cristo, nel vangelo di Luca. “Guai” vuol dire: poveretti voi. Maledire non ha senso. “Maledetto” significa: poveretto l'uomo che confida l'uomo, l'uomo che non ascolta il Signore, e il Signore a quel popolo sta parlando attraverso Geremia, il suo profeta. È il popolo di Israele che non ascolta Dio, che non accoglie la parola del profeta, e perciò andrà a finire male: ma non perché Dio lo maledice, che il male non viene da fuori, bensì perché il popolo ha il male dentro il proprio cuore, non ascolta, questo è il male vero.

Qui non si vuol dire che l'uomo debba diffidare degli altri, che non debba fidarsi degli uomini. Qui l'uomo che confida nell'uomo è l'uomo che allontana il suo cuore dal Signore, ma la fiducia nell'uomo è necessaria - per cui il detto “fidarsi è bene non fidarsi è meglio” non è proprio giusto - guai a non fidarsi! Se non ci fidassimo di chi ha costruito la nostra casa è meglio scappare subito, per la paura che crolli. La fiducia è necessaria nella vita. Anche Gesù non si fidava sempre di tutti, sapeva di chi fidarsi e di no. Ma un bambino deve fidarsi dei genitori, o un alunno del suo maestro, l'amico dell'amico, il marito della moglie e viceversa, i figli dei genitori e viceversa. Poveretti noi altrimenti! *“Maledetto l'uomo che confida nell'uomo”*: non vuol dire che degli uomini non ci si può fidare, ma poveretto colui che confida “soltanto” nell'uomo e dimentica il suo Signore, questo è il senso delle parole.

Geremia in fondo sta parlando anche del cammino che deve fare lui, perché è tentato diverse volte di mettere nell'uomo il suo sostegno - nelle amicizie, nei suoi familiari - e di confidare in chi poi invece lo tradirà. Egli infatti è stato tradito dai familiari, è stato dimenticato dalla sua gente, ma lui cercava il suo sostegno in queste persone, cercava sicurezza in loro. Forse queste parole di Geremia le comprendono meglio coloro che come lui sono stati delusi a causa della fiducia mal riposta negli uomini; tante volte succede che uno è deluso, dà fiducia a una persona, e poi quella persona lo tradisce, lo inganna; tante volte sono proprio i più vicini che ti tradiscono, Geremia lo ha sperimentato.

Anche qui ritorna la parola “cuore”: *“e dal Signore allontana il suo cuore”*. Il cuore per la Bibbia non è, come nella nostra cultura, il luogo del sentimento, ma il luogo della volontà, delle decisioni, del pensiero. Per la Bibbia il luogo dei sentimenti sono i reni, il fegato; il cuore vuol dire altro, non ha il nostro significato sentimentale. Ad allontanarsi da Dio dice Geremia è proprio il cuore. Se si guardava esteriormente a questo popolo, sembrava che fosse vicino a Dio, era religiosissimo: andava al tempio, faceva le sue devozioni. Però il cuore, l'interiorità, era da un'altra parte: si può andare in chiesa ma avere il cuore lontano dal Signore, come quegli ebrei che andavano al tempio ma il loro cuore era da un'altra parte. “Cuore” vuol dire ascolto; l'interiorità di quegli uomini non era con il Signore, era altrove.

Geremia paragona l'uomo che confida in se stesso a un tamerisco: <sup>6</sup>*“Egli sarà come un tamerisco nella steppa; quando viene il bene non lo vede”*. Il tamerisco è un albero, uno dei pochi, che crescono nella steppa, un povero albero. Dal momento che l'uomo si chiude in se stesso, non

ha più accesso alla fonte della vita: *“Dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere”*. Probabilmente Geremia pensa al deserto di Giuda, vicino al Mar Morto, dove non cresce niente, solo alberi striminziti. Fino adesso Geremia si è lamentato del suo isolamento, sembrava essere lui questo tamerisco nella steppa, solo e rinsecchito. Contro le apparenze, il vero solo non però è Geremia, che ha il suo Dio e pone la sua fiducia in lui, come è capace, bensì il popolo di Israele, nonostante sia una moltitudine, perché non ha accesso alla vita, come questo albero che non ha accesso all’acqua, cioè alla fonte della vita (cfr. Ger 2,13: *“Essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non contengono acqua”*). Dio è sorgente di acqua viva, mentre il popolo è rinsecchito in se stesso. E c’è il problema della solitudine: anche ai nostri giorni, quanta solitudine! Magari in mezzo alle persone, in famiglia o in una casa di riposo: la solitudine dentro la società, quante persone sole!

Nel tamerisco è raffigurato il popolo di Israele che non accoglie la parola, profetica. Isaia aveva detto che la parola di Dio è come l’acqua, è Dio stesso che ha paragonato la sua parola all’acqua, l’acqua che fa vivere. L’altro albero, *“piantato lungo l’acqua”*, si può identificare con Geremia, a patto che egli continui la sua conversione, che smetta pure lui di confidare solo nell’uomo, come sarebbe tentato di fare certe volte. Qui c’è un albero rigoglioso: chi confida in Dio è paragonato a questo albero, perché come l’albero non vive di se stesso ma vive perché è piantato in terra, perché ha acqua e luce, e dunque non ha vita da solo, così l’uomo per vivere ha bisogno di molte cose: degli altri, del Signore, dell’aria, del cibo... nessuno è autonomo. Dipendere dall’acqua non è una umiliazione per l’albero, è la sua vita; l’albero è felice quando vede l’acqua, non sente come una diminuzione il fatto di avere bisogno di altro per vivere.

Questa affermazione è come la risposta di Dio all’accusa che Geremia gli aveva mosso al cap. 15,18: *“Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti”*. Sembra che tu mi dia acqua in quel momento e poi la ritiri, aveva detto Geremia, non c’è da fidarsi di te. Mentre l’albero orienta in modo naturale le sue radici verso l’acqua, l’uomo deve orientarle volontariamente verso Dio. Non sempre Geremia orienta le sue radici verso Dio, tante volte è tentato di orientarle da un’altra parte, di chiudersi a Dio, pensando che Dio non sia acqua per la sua vita. È questa una riflessione che vale anzitutto per Geremia, è lui che deve imparare a vedere Dio come l’acqua, a fidarsi di Dio; anche il grande profeta Geremia deve imparare la fiducia nel suo Signore, perché è un Signore che è sempre diverso da come lo si immagina, da come lo si vorrebbe. Nonostante le apparenze, non sono gli ingiusti a prosperare, ma chi riconosce la propria dipendenza da Dio. Anche Gesù ha adoperato una immagine simile a questa, ha detto: *“Io sono la vite e voi i tralci, chi rimane in me e io in lui, produce molto frutto”*.

Questo altro albero è <sup>8</sup>*“piantato lungo l’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell’anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti”*. L’uomo non sempre vive situazioni belle, facili, nella vita, tante volte viene il caldo, come nel deserto, ma anche quando viene il caldo le foglie rimangono verdi, è ancora un albero vivo, anche nelle prove; anche nelle difficoltà chi si attacca a Dio sperimenta questa forza che gli viene dal Signore, anche quando c’è siccità, solitudine, quando la vita è dura, questo albero non smette di produrre frutti. Invece anche nelle difficoltà il tamerisco *“non vedrà venire il bene. Dimorerà in luoghi aridi nel deserto”*. Non vedrà venire il bene: il bene gli viene incontro e non lo vede. In quel momento era Geremia il bene, era Dio che voleva nutrire e sostenere il popolo con la sua parola, ma il popolo non vede questo bene. Questo è successo anche agli apostoli: avevano quel bene che era Gesù Cristo ma non lo hanno visto come un bene, soprattutto nel momento più luminoso che era il bene dell’amore della croce. Il bene magari ci viene e incontro e noi non lo vediamo, pensiamo sia un male. E il bene per noi sono soprattutto le

persone, il Signore ce le ha messe vicino come un bene, dopo di Lui sono le persone il bene più prezioso. Ma le vediamo sempre come un bene per la nostra vita? Caino ha visto suo fratello come un male, quindi da eliminare, perché gli impediva di essere il primo. La Bibbia è piena di queste storie dove l'uomo non vede l'altro come un bene ma come un avversario, uno da scavalcare, da eliminare, mentre per l'albero "piantato lungo l'acqua", anche se viene il male, la siccità, il caldo... non si abbatte, non ha paura di quelle situazioni. Così è successo anche nella vita di Geremia: questo profeta timido, pauroso, è quello che ha affrontato il buio più grande della storia del popolo di Israele, è entrato dentro il buio, la siccità, un'aridità tremenda, ed è sopravvissuto al dramma del suo popolo.

<sup>9</sup>*"Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere?"* - il problema del cuore: chi lo può conoscere? - <sup>10</sup>*"Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni"*. Geremia si domanda: come si fa a retribuire giustamente una persona? Se non si conosce il suo cuore come si fa? Solo guardando dall'esterno? Geremia sa che nessuno conosce il cuore dell'uomo, il cuore umano è un mistero. Cristo ha detto: non giudicate nessuno, perché noi vediamo solo l'apparenza, non riusciamo ad entrare nel profondo del cuore umano. Il cuore è un mistero, che non conosciamo; non siamo capaci di conoscere gli altri perché non conosciamo nemmeno noi stessi, non sappiamo quello che possiamo fare domani: promettiamo amore eterno a una persona e magari poi la piantiamo, succede. Pietro pensava di conoscersi benissimo, di sapere quello che era capace di fare - darò la vita per te - era sicurissimo di quello che diceva, e dopo qualche ora si è accorto del mistero del suo cuore, di quello che era. Pietro non si conosceva, e neanche noi ci conosciamo; però Dio conosce il cuore dell'uomo, è rispettoso dell'uomo e dice: non giudicate nessuno perché non sapete cosa c'è nel profondo. E Cristo lo ha detto prima di Freud, che ha parlato dell'inconscio, di ciò che non si conosce. Geremia parla dell'inconscio: *"niente è più infido del cuore, difficilmente guarisce, chi lo può conoscere?"*.

<sup>5</sup>*"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore"*: la cultura dei nostri giorni afferma per lo più il contrario. I padri del sospetto - Marx, Nietzsche, Freud, Sartre - hanno ribaltato le cose e sostenuto: maledetto l'uomo che confida in Dio. Per Marx la religione è oppio dei popoli, quindi poveretto l'uomo che confida in Dio; per Nietzsche Dio è morto, quindi poveretto l'uomo che confida in Dio; per Freud la religione è una nevrosi, è la proiezione dei desideri dell'uomo, quindi poveretto l'uomo che confida in Dio. La nostra cultura è fondata sul contrario di quanto afferma questo Salmo; l'intelligenza dei nostri giorni, le persone che contano, chi scrive sui giornali, chi parla in tv, i grandi opinionisti, guardano dall'alto in basso i credenti. Se uno dice di credere in Dio, non lo deve affermare con tanta forza, perché lo prendono in giro. La fede in Dio è cosa da bambini, da Medioevo, non deve essere una cosa per l'uomo moderno, che si fida di se stesso. *"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo"* dice invece il Salmo, e se guardiamo la storia, il Salmo la conferma. Nel '900 l'uomo che ha confidato nelle sue capacità ha distrutto se stesso. Tra l'altro le grandi ideologie - comunista, nazista, fascista - sono ideologie atee. Se uno guarda la storia di questi 2000 anni, la storia dell'uomo che ha confidato in Cristo, vera immagine di Dio, qualcosa di buono è stato fatto grazie a Cristo: anche le più belle realizzazioni dal punto di vista artistico provengono dal cristianesimo; anche il senso della giustizia, della fraternità, del rispetto degli uomini vengono fuori dal Vangelo, e se qualcuno ha ripetuto queste parole, le ha solo copiate dal cristianesimo, non le ha inventate. Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, benedetto l'uomo che confida in Dio: è la storia stessa che continuamente ci pone davanti questo Salmo e la verità di queste parole. Ciascuno lo può sperimentare nella propria vita, guardando se stesso e guardandosi intorno, vicino e lontano.